

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

Capitolo 20°

In questo capitolo dobbiamo affrontare i diciotto versetti più complicati non del vangelo di Giovanni, non dei vangeli, ma di tutto il Nuovo Testamento. Non ci si capisce niente, credo che neanche l'evangelista o chi scriveva per lui ci abbia capito qualcosa. In realtà dobbiamo trattare della risurrezione di Gesù, ma abbiamo nel sangue un'educazione a vedere i vangeli come una sorta di storia, di cronaca della vita di Gesù. Già facciamo difficoltà a capire che non è storia, questo è un insegnamento didattico per le comunità perché arrivassero a credere.

Giovanni lo dice appositamente: ho scritto queste cose perché voi arriviate a credere. L'evangelista ci trasmette delle verità e prende degli elementi storici, ma li usa con piena libertà. San Paolo - molto radicale - nella Prima lettera ai Corinzi scrive: *Se Cristo non è resuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede*. La risurrezione di Gesù è l'elemento centrale della fede. Ma, e qui cominciano i problemi, nessun evangelista ci descrive la risurrezione di Gesù. Nessuno. L'immagine tradizionale che gli artisti ci hanno presentato della risurrezione di Gesù, non appartiene ai vangeli.

Gli evangelisti non descrivono la risurrezione di Gesù, ma danno delle indicazioni su come potere incontrare il Cristo resuscitato. La descrizione classica della risurrezione di Gesù (quella dei quadri, dei santini) che esce trionfante dal sepolcro con le guardie tramortite, non è nei vangeli. È in un apocrifo (libro che la chiesa non ha riconosciuto come ispirato) che si chiama il vangelo di Pietro, è dell'anno 150 circa, contemporaneo agli evangelisti e sulla risurrezione di Gesù si legge: *Durante la notte in cui spuntava la domenica, mentre i soldati montavano la guardia a turno due a due, risuonò in cielo una gran voce. Videro aprirsi i cieli e scendere di lassù due uomini in un grande splendore ed avvicinarsi alla tomba. La pietra che era stata appoggiata alla porta, rotolò via da sé e si pose a lato, e si aprì il sepolcro e vi entrarono i due giovani. A questa vista quei soldati svegliarono il centurione e gli anziani....* questa è la classica immagine: un intervento divino, la pietra che rotola, i soldati tramortiti e Gesù che esce con lo stendardo della vittoria. Questo nei vangeli non c'è.

Nessun evangelista descrive la risurrezione di Gesù, ma ci dà le indicazioni su come incontrare il risuscitato e lo fa contraddicendo quello che può essere la logica e la cronaca della storia. Per esempio noi stiamo commentando il vangelo di Giovanni, si legge che Gesù la sera dello stesso giorno della risurrezione si presenta ai suoi che erano chiusi a chiave per paura di fare la sua stessa fine. Ed è la cosa più ovvia, più normale; Gesù è stato assassinato a Gerusalemme, è resuscitato a Gerusalemme, i discepoli stanno a Gerusalemme, quindi Gesù la sera stessa della risurrezione si presenta loro: guardate sono vivo!

Questo è plausibile, ma se andiamo a leggere il vangelo di Matteo è tutta un'altra storia: Gesù non appare resuscitato a Gerusalemme, perché Gerusalemme in Matteo è una città sinistra, è una città di tenebre, e come la stella dei magi non ha brillato su Gerusalemme, così Gesù risuscitato, non apparirà mai a Gerusalemme e manda le donne a dire ai discepoli: dite che se mi vogliono vedere vadano in Galilea, là mi vedranno. Questo è incomprensibile e perché?

Perché ritardare un elemento così importante - come la resurrezione di Gesù - di almeno 4 giorni, che è il cammino che ci voleva da Gerusalemme alla Galilea? Non solo, l'evangelista Matteo continua: *i discepoli andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro indicato*. Ma Gesù non ha indicato nessun monte, poi non sul monte, ma *su il monte e là lo videro*. Cosa vuol dire l'evangelista e cos'è questo monte? È il monte delle beatitudini! L'evangelista non descrive la resurrezione di Gesù, ma dà la possibilità per sperimentare nella propria vita il risuscitato, praticando il messaggio di Gesù che è stato formulato e riassunto nelle beatitudini.

Vediamo come gli evangelisti annunciano la stessa verità, ma le forme e le formule per annunciarlo sono diverse. Il più complicato, il più illogico, il più assurdo è Giovanni. Io ho già messo le mani avanti, se non ci capite non è colpa vostra che avete sonno, non è colpa mia che non mi sono applicato, anzi mi sono applicato più degli altri passi, la responsabilità è di Giovanni che... forse non ha capito niente neanche lui, ma speriamo... speriamo di sì!

Iniziamo il capitolo 20 dove la protagonista è una donna: Maria di Magdala. In Luca nello stesso episodio ci sono le tre le donne, più un numero imprecisato di altre donne; in Marco ci sono tre donne; in Matteo due donne, ma l'unica cosa in comune di questi racconti è che in tutte le quattro narrazioni è sempre presente la figura di Maria di Magdala. Giovanni esclude le altre donne e ci presenta Maria di Magdala. È un testo non facile per noi, non per quella cultura, è pieno di rimandi e di richiami a testi dell'Antico Testamento e a quello che Giovanni aveva scritto.

Per comprendere la narrazione potremmo individuare tre settori: al centro c'è la resurrezione di Cristo che va letta - così l'evangelista la colloca - sia alla luce del libro Cantico dei cantici (è un inno all'amore tra lo sposo e la sposa) e sia alla luce della resurrezione di Lazzaro, che non è altro che un anticipo della resurrezione di Gesù.

Precedentemente l'evangelista aveva presentato tre personaggi femminili, che sono le spose di Dio:

I) Maria, la madre di Gesù che rappresenta la sposa fedele dell'Antico Testamento, da cui Gesù proviene;

II) la samaritana, la sposa adultera che lo sposo riconquista con un'offerta d'amore ancora più grande;

III) Maria di Magdala che rappresenta la sposa della nuova comunità. Ripeto, l'evangelista situa tutto questo alla luce del Cantico dei cantici ed è pieno di riferimenti. Andiamo al testo poi piano, piano spiegheremo i vari significati.

1 Nel primo dopo il sabato, Maria di Magdala viene di buon mattino, essendo ancora le tenebre, al sepolcro, e guarda la pietra tolta dal sepolcro. Anzitutto il dato cronologico che è anche teologico, *il primo dopo il sabato*, l'evangelista ci parla di un giorno *primo* dopo la settimana, *il sabato* che concludeva la settimana. Il primo dopo la settimana è il numero otto.

Gli evangelisti collocano la resurrezione di Gesù all'ottavo giorno e il numero otto nella simbologia biblica dei vangeli, è molto importante. Le beatitudini di Matteo sono otto, perché praticandole si fa l'esperienza di una vita capace di superare la morte. Nell'antichità i battisteri, dove i cristiani si battezzavano, avevano la forma ottagonale. Noi ci troviamo all'ottavo giorno e l'evangelista scrivendo *primo dopo il sabato* si rifà al racconto della creazione del libro della Genesi dove si legge: *Fu sera fu mattina, primo giorno...* L'evangelista vuole indicare che è iniziata la nuova vera creazione, non quella descritta dall'autore della Genesi con un uomo destinato alla morte, ma la vera creazione si realizza in Gesù, l'uomo che avendo in sé la vita divina ha una vita di una qualità tale capace di superare la morte. Ma non solo, dice *dopo il sabato*.

Sappiamo che il comandamento del sabato era il comandamento più importante: non si potevano compiere più di tanti passi, non si potevano portare pesi.... il sabato era il giorno dell'immobilità. L'evangelista ci fa comprendere che c'è una comunità che è ancora schiava della Legge e la osserva, perché il comandamento del sabato è il più importante.

Paradossalmente se Maria di Magdala o gli altri discepoli non avessero osservato il sabato e fossero andati al sepolcro la sera del venerdì, noi avremmo celebrato la Pasqua almeno un giorno prima. Quindi l'osservanza della Legge, per l'indicazione che ne dà l'evangelista, ritarda l'esperienza della vita.

Come dicevo all'inizio, l'evangelista non ci vuol trasmettere una cronaca, ma delle verità, è una sorta di catechismo per le comunità primitive e la prima indicazione di Giovanni ai credenti è questa: se ancora osservate la Legge, se ancora la vostra relazione con Dio è quella di persone che obbediscono alla sua Legge, questo ritarda, ostacola l'esperienza della vita. Gesù è venuto a proporre una nuova alleanza. Nell'antica alleanza gli uomini ubbidivano a Dio osservando la sua Legge, nella nuova alleanza gli uomini assomigliano al Padre praticando un amore simile al suo.

La prima indicazione utile che prendiamo come comunità e che l'evangelista ci dà: se siete ancora di quelli che osservano la Legge attenzione, perché questa non solo non facilita l'incontro con Dio, ma l'ostacola. *Il primo dopo il sabato Maria di Magdala*, abbiamo trovato Maria di Magdala presso la croce di Gesù e non è in alcun modo la peccatrice di Luca.

In passato l'episodio di Luca, in cui Gesù è ad un pranzo con i farisei, arriva la prostituta del paese (perciò conosciuta) che gli si avvicina, era scandaloso. Gesù non solo non la caccia, ma quello che agli occhi della religione è considerato un sacrilegio - perché è una donna impura che va a tastare un uomo santo come Gesù - è considerato da Gesù un atto di fede e le dice: figlia va, la tua fede ti ha salvato. Questo episodio non andava giù alla Chiesa primitiva perché Gesù non ha detto alla prostituta quello che poi dirà all'adultera: va e non peccare più, non l'ha invitata a smettere quel mestiere.

Verso il VI secolo un papa fuse tra loro tre donne differenti: la peccatrice anonima del vangelo di Luca, Maria la sorella di Lazzaro che unge Gesù e Maria di Magdala. Creò un'operazione fantastica di marketing tanto è vero che arriva fino ai giorni nostri come immagine della Maddalena pentita, con grande sollievo dei ben pensanti, una mignotta però finalmente convertita. La donna che noi troviamo presso la croce di Gesù, scarmigliata, è la donna peccatrice che però si è pentita. Nulla di tutto questo, Maria di Magdala nei vangeli è la donna leader della comunità e l'evangelista le attribuisce il ruolo di pastore della comunità.

Maria di Magdala che abbiamo trovato presso la croce di Gesù, *viene di buon mattino* ed ecco la prima contraddizione, *essendo ancora buio, essendo ancora le tenebre*, Giovanni mettiti d'accordo! di buon mattino o è ancora scuro? Abbiamo già visto che l'evangelista non ci dà indicazioni cronologiche, ma teologiche. *Le tenebre* nel suo vangelo significano la difficoltà di comprendere la novità portata da Gesù; di Gesù dice: *che lui è la luce che splende nelle tenebre*, quindi quando parla di buio, di tenebre, l'evangelista non sta indicando un momento atmosferico o un'ora del giorno, ma la difficoltà. Le tenebre significano che la comunità è ancora condizionata dall'idea giudaica della morte.

Nella dottrina giudaica c'era la vita che aveva un inizio e una fine. Alla fine tutti indistintamente buoni e cattivi, santi e malvagi finivano in una grande grotta sotterranea, il regno dei morti, in greco Ade ed era la divinità che sovrintendeva al regno dei morti, in latino "Inferi" da non confondere con inferno. In una delle formule del Credo si diceva che Gesù morì, fu sepolto, discese agli Inferi, non è andato all'inferno, ma nel regno dei morti. Circa cento cinquant'anni prima di Gesù, i farisei elaborarono la dottrina della resurrezione (solo per i giusti) considerata eretica e per questo rifiutata. Solo i giusti sarebbero tornati nella vita fisica. Quando? Non si sa, alla fine dei tempi, questo si credeva all'epoca di Gesù e la comunità di Gesù è ancora condizionata dall'idea dove la morte è la fine di tutto. È vero, che si dice che ci sarà la resurrezione alla fine dei tempi, però questo non consola; quando Gesù va dalle sorelle di Lazzaro e resuscita il fratello. In Gv.11,23-4 Gesù dice a Marta: *Tuo fratello resusciterà*, e Marta gli risponde seccata: *So anch'io che resusciterà all'ultimo giorno*, ma è adesso che mi manca mio fratello.

Essendo ancora le tenebre e guarda la pietra tolta dal sepolcro. Il fatto che ci sia l'articolo determinativo, (l'evangelista in greco adopera l'articolo determinativo) significa che è una

pietra conosciuta. E la pietra conosciuta è quella che chiudeva il sepolcro di Lazzaro. Quando Gesù si reca al sepolcro di Lazzaro per primo ordina: togliete la pietra. Lazzaro era stato seppellito nel regno dei morti e la pietra che si metteva sopra significava chiudere ogni possibile comunicazione tra chi sta nel regno dei morti e chi sta tra i viventi. C'è un'espressione che usiamo anche noi: mettiamoci una pietra sopra e si rifà proprio a questi usi funerari, ci si mette una pietra sopra ed è finita. Allora Gesù dice: togliete la pietra, siete voi che avete confinato con questa pietra Lazzaro nel regno dei morti, quindi per primo dovete toglierla. Mentre nel racconto di Lazzaro sono gli uomini che tolgono la pietra, qui la pietra è stata già tolta, l'evangelista non lo dice, ma fa comprendere che viene da Dio.

La ricerca che Maria di Magdala - che adesso vedremo - fa di Gesù, si rifà al Cantico dei cantici. Leggo brevemente alcune indicazioni, è importante conoscerle, e dell'amata dice, cap. 3,4: *"lo strinsi forte e non lo lascerò (Maria di Magdala cerca di tenere Gesù) finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre"*. Poi c'è il tema del giardino cap.5,1: *"sono venuto nel mio giardino sorella mia sposa"* (la tomba di Gesù è in un giardino); al capitolo 7,1 *"Voltati, voltati Sulammita, voltati, voltati, vogliamo ammirarti"* e anche Maria di Magdala si girerà.

Come prima indicazione c'è Maria di Magdala che va di buon mattino al sepolcro, ma è condizionata dall'idea ebraica della morte come la fine di tutto. Però c'è un qualcosa di strano, la pietra che separava il mondo dei vivi dal mondo dei morti è stata tolta, vediamo le conseguenze.

2 Corre allora e viene da Simon Pietro e dall'altro discepolo, l'evangelista ci dice che i discepoli non stanno più insieme. Gesù l'aveva detto: viene l'ora in cui vi disperderete, ciascuno per conto suo. La morte di Gesù ha portato la dispersione del suo gruppo; anziché stare insieme ognuno sta per conto suo. Maria di Magdala è qui ... I vangeli hanno valorizzato la figura della donna e quando finalmente la Chiesa lo comprenderà, ci sarà un cambiamento radicale, perché la donna fin ora è stata tenuta in una condizione di inferiorità, in una condizione di sottomissione. L'evangelista rappresenta Maria di Magdala nel ruolo del pastore, di colui che raduna le pecore disperse. In questa comunità non è Pietro che fa il ruolo del pastore, ma è Maria di Magdala e ci farà capire le tensioni che nasceranno nella comunità primitiva, tra gli uomini e le donne. Gli uomini capitanati da Pietro e le donne capitanate da questa donna straordinaria e tra di loro sono scintille.

Nei vangeli apocrifi, che sono meno condizionati dalla teologia, dall'ortodossia, ci sono dei quadretti esilaranti che ci fanno capire meglio la tensione che si avverte nei vangeli tra le donne e gli uomini perché Gesù ha dato alle donne una dignità che non conoscevano. Addirittura ha messo le donne ad un livello superiore a quello dei maschi e questo era intollerabile. Negli apocrifi troviamo Pietro che si lamenta con Gesù e dice: Maria di Magdala parla sempre, fa che stia zitta un attimo! In un altro quadretto ancora più divertente, Pietro che non ne può più di Maria di Magdala, va da Gesù e dice: se deve stare proprio tra noi altri falla diventare un uomo, e il Signore acconsente. C'è quella frase: ogni donna che diventa uomo potrà ereditare il regno di Dio, questo è il disprezzo del sesso femminile. Qui nulla di tutto questo, il ruolo del pastore all'interno della comunità dopo di Gesù e prima ancora di Pietro, è svolto da Maria di Magdala. I discepoli sono *come pecore disperse* e Maria di Magdala è il pastore che le va in cerca.

Allora corre e viene da Simon Pietro e dall'altro discepolo, il discepolo non è mai nominato in tutto il vangelo e non è lecito mettergli un nome. Se gli mettiamo il nome, il personaggio è impoverito, svuotato del suo contenuto. Dico questo perché tutti pensiamo che il discepolo che sta presso la croce, che è intimo a Gesù nell'ultima cena si chiami Giovanni. Nulla di tutto questo e viene presentato come una sorta di cocco bello di Gesù, il Giovannino. C'è un discepolo, che è il primo a seguire Gesù, gli è intimo nella cena, è disposto a farsi pane e servizio per gli altri, per questo è presso la croce pronto a morire in croce con lui e sarà il primo a sperimentarlo resuscitato. Questo discepolo non ha nome, quando un personaggio nei vangeli non ha nome significa che è un personaggio

rappresentativo, nel quale qualunque persona, qualunque lettore ci si può identificare.

L'altro discepolo,

quello cui Gesù voleva bene. Ecco l'indicazione che l'evangelista dà di questo discepolo: è *quello cui Gesù voleva bene*. Questa espressione è stata data proprio per Lazzaro. Quindi se in qualche maniera vogliamo identificare il discepolo anonimo, si può arrivare a Lazzaro. Ma non è questo che l'evangelista ci vuol dire: voler bene o amare è la normale relazione che Gesù ha con tutti i suoi discepoli, Gesù amava Maria, la sorella di Lazzaro; amava Marta e così amava Lazzaro.

e dice loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e poi all'improvviso parla al plurale,

e non sappiamo dove l'hanno posto!" Vedendo la pietra che è stata tolta dal sepolcro, Maria non l'interpreta come doveva essere, un segno di vita più forte della morte, la vita che Gesù ha, non poteva essere chiusa nel regno della morte, ecco perché la pietra è stata tolta. Maria non riesce a vederlo come segno di vita e pensa che qualcuno ha portato via il corpo di Gesù. È interessante che parli al plurale: *hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto*. È lo sconcerto della comunità che è rimasta sconvolta dalla morte di Gesù e ancora più sconvolta dal fatto della resurrezione. L'evangelista in questo quadro ci presenta Maria di Magdala nel ruolo del pastore che raduna i discepoli e prende come immagine i due discepoli presentati sempre in contrasto tra loro. Li ha presentati nella cena dove, mentre il discepolo è intimo a Gesù, Pietro rifiuta di farsi lavare i piedi, non per un gesto di umiltà. Pietro forse tra i discepoli, è quello che ha capito di più il gesto di Gesù: se lui che è il Maestro mi lava i piedi significa che anche io che voglio essere il capo, dovrò lavare i piedi degli altri. E non ne vuole sapere.

Al momento della cattura, mentre il discepolo anonimo segue Gesù, Pietro è quello che lo tradisce per tre volte (nei vangeli c'è contrasto tra questi discepoli). Ad essi Maria di Magdala dice *che hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno messo*.

3 Uscì allora il Pietro. C'è un discepolo, in questo vangelo, il cui nome è Simone, ma ha un soprannome che indica la sua durezza, la sua caparbia, è un cocchio, pertanto è una pietra. Quando l'evangelista presenta il discepolo solo con il nome, e lo fa raramente, significa che va tutto bene, è in linea con Gesù. Quando lo presenta con il nome e il soprannome in negativo Simon Pietro, significa che vacilla tra la comprensione e l'ostilità nei confronti di Gesù. Quando lo presenta solo con il soprannome Pietro significa che sta facendo qualcosa che non è adatto. Gesù non si rivolgerà mai a questo discepolo chiamandolo Pietro, lo chiama sempre Simone. Sono gli evangelisti che usano le tre forme per far comprendere al lettore che c'è qualcosa che non va!

Avevamo letto che Maria di Magdala corre da Simon Pietro. L'evangelista ci fa capire che c'è un atteggiamento tra il buono e no e addirittura mette l'articolo determinativo, **il** Pietro. Pietro adesso fa qualcosa che non dovrebbe fare, cosa fa? Esce da solo. Caratteristica di Pietro che vuole essere il leader, di non agire mai in comunione con gli altri discepoli, ma vuole sempre agire da solo, vuole sempre primeggiare sugli altri. **Uscì allora il Pietro**

e l'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Adesso continua la cadenza dei termini del sepolcro. Mentre Gesù è stato seppellito in un giardino, simbolo di vita, il giardino non verrà mai ricordato, ma per ben nove volte si parlerà di sepolcro.

4 Correano insieme i due, ma l'altro discepolo più veloce precedette Pietro e giunse per primo al sepolcro. Pietro e l'altro discepolo corrono insieme, ma il discepolo anonimo è più veloce e arriva prima. È più veloce, perché? E qui è nata la tradizione raffigurata anche nelle immagini che il discepolo anonimo era più giovane e arriva prima di Pietro che aveva un po' d'anni. Oppure... è interessante leggere i commenti a questi brani, c'è qualcosa di esilarante.

I commentatori del passato giustificavano dicendo: siccome il discepolo anonimo è celibe invece Pietro ha moglie e suocera, il peso della famiglia lo ha rallentato nella corsa.... In realtà cos'è? Il discepolo che ha l'esperienza dell'amore di Gesù, il discepolo che gli è

stato intimo nella cena, disposto a farsi pane e a lavare i piedi agli altri, il discepolo che ha avuto il coraggio di presentarsi presso la croce, pronto a fare la stessa fine di Gesù, il discepolo che ha percepito l'esperienza dell'amore, va più veloce di Pietro. (Pietro all'ultima cena ..., qual è il ricordino della comunione che si è portato? Una spada, è l'unico armato alla cattura di Gesù! Pietro tira fuori la spada e taglia l'orecchio al servo del sommo sacerdote, quindi Pietro non ha capito nulla.) Chi ha l'esperienza dell'amore di Gesù - avere l'esperienza dell'amore di Gesù significa essere disposti a farsi pane alimento di vita per gli altri, essere disposti a mettersi al servizio degli altri affrontando anche la croce - chi ha questo, arriva prima degli altri e percepisce la presenza del Signore nella sua vita.

5 Chinatosi guarda i teli, l'evangelista usa teli e non bende. Non è pignoleria la mia, ma è cercare di capire quello che l'evangelista ci vuol dire. I morti venivano avvolti nelle bende che perciò indicano la morte, addirittura Lazzaro è stato legato con le bende. Nulla di tutto questo in Gesù, in Gesù non si parla di bende che indicano la morte, ma l'evangelista indica teli, teli di lino che sono adoperati nel giorno delle nozze. Questo è strano.

L'evangelista non ha preparato un sepolcro, ma un'alcova, non un luogo di morte, ma un luogo di vita. Ricordate i profumi: mirra, aloe che nel Cantico dei Cantici ritroviamo come profumi del matrimonio tra lo sposo e la sposa. L'evangelista anche se storicamente descrive una situazione di morte, in realtà ne descrive una di vita. *Chinatosi guarda i teli giacenti, ma non entrò*. Ecco il parallelo con la resurrezione di Lazzaro: mentre il morto, Lazzaro, uscì dal sepolcro con i piedi e le mani legate dalle bende, qui le bende sono già sciolte, nessuno è riuscito a legare Gesù nel regno della morte. Quando nella resurrezione di Lazzaro si legge che Lazzaro esce con le mani i piedi legati, i commentatori del passato dicevano: miracolo nel miracolo, perché già un morto che esce dalla tomba è un miracolo, ma che Lazzaro con le mani e i piedi legati sia riuscito ad uscire dalla tomba zampettando è un miracolo nel miracolo. Cosa vuol dire l'evangelista?

L'immagine della morte, nei salmi, è raffigurata con i legami: *mi legavano le funi della morte (salmo 115,3)*. Ecco che Gesù quando esce [Lazzaro] il morto con le mani e i piedi legati dà l'ordine: *Scioglietelo* e poi quella frase enigmatica, *e lasciatelo andare*. Gesù no! Gesù non è stato legato dalle funi della morte, ma è stato avvolto in teli di lino che adesso giacciono lì. Gesù non c'è più, c'è soltanto l'immagine della sua presenza. *Chinatosi guarda i teli di lino giacenti, ma non entrò*.

6 Giunse anche Simon Pietro gliela fa ad arrivare,

che lo seguiva, perché segue il discepolo? Pietro ha sbagliato tutto, ha fatto un fiasco completo. Al momento della cena dice: sono pronto a dare la mia vita per te e poi tradisce Gesù. Sono pronto a dare la mia vita per te, ma chi te l'ha chiesta? Pietro non ha capito niente, non ha capito che Gesù non è la divinità dell'Antico Testamento che chiede della vita dei suoi, ma è Dio che offre la vita per gli uomini. **Il credente non è colui che dà la vita per Dio, perché Dio non la chiede, ma il credente è colui che con Dio e come Dio dà la vita per gli altri, questo sì!**

Ma Pietro non capisce. Pietro ha fallito tutto e visto che c'è il discepolo che le ha combinate tutte esatte, ha sempre seguito Gesù, Pietro per non sbagliare gli si mette dietro, così non sbaglia. Ma Gesù non lo vorrà. Quando nell'ultimo capitolo del vangelo di Giovanni troveremo lo scontro finale tra Gesù e Pietro, Gesù gli dirà chiaramente: tu segui me. Sono importanti indicazioni di vita spirituale, sono indicazioni di catechesi, non c'è una persona al mondo per quanto santa, per quanto straordinaria, da dover seguire. C'è da seguire solo Gesù, noi non dobbiamo imitare o scimmiettare il santo o i santi, o la persona che ammiriamo, dobbiamo seguire e imitare Gesù.

Per questo Gesù rifiuterà che Simone si metta a seguire il discepolo e dice: tu segui me. Adesso Simone non lo sa e seguendo il discepolo arriva anche lui al sepolcro

ed entrò nel sepolcro. L'altro è arrivato e si è fermato, Simone arriva ed entra. Il primo discepolo non entra. *Chinatosi il discepolo anonimo guarda i teli di lino giacenti, ma non entrò*. Simon Pietro arriva ed entra. È un gesto d'amore da parte del discepolo nei

confronti di Pietro, colui che ha tradito, che ha rinnegato. Il discepolo che arriva prima non se ne avvantaggia per umiliare l'altro, per indicare la sua supremazia, ma fa un passo indietro perché colui che aveva fatto troppi passi indietro, aveva rinnegato Gesù, possa finalmente entrare. *Entrò nel sepolcro*

e osservò i teli giacenti, vi evito la spiegazione del verbo vedere per il quale l'evangelista adopera addirittura tre forme verbali differenti. Adesso c'è una cosa difficile, *Giunse anche Simon Pietro, che lo seguiva, entrò nel sepolcro osservò i teli*, che avvolgevano il corpo di Gesù, li vede, e adesso ci mette un'altra espressione,

7 e il sudario, - non è una parola greca, ma è un prestito preso dalla lingua latina, sudarium, che significa fazzoletto, quello che deterge il sudore. Il sudario era un fazzoletto quadrato che si metteva sul volto del defunto per non far vedere gli effetti della putrefazione. *e il sudario*,

che gli era stato posto sul capo, ed è la prima stranezza, il sudario va messo sul viso delle persone.

Se torniamo indietro al capitolo 11 della resurrezione di Lazzaro, si legge che il sudario copriva il volto di Lazzaro, perché qui è stato messo sul capo di Gesù? Il sudario è simbolo di morte e l'evangelista vuole in maniera assoluta far comprendere che la morte non ha minimamente sfiorato la vita di Gesù. Non basta, non è finita qui,

non giacente come i teli, ma a parte avvolto in un luogo. Il sudario al posto di essere sul volto gli è stato messo sul capo, non giaceva con i teli, *ma a parte avvolto in un luogo*. E che luogo è? Siamo in una camera funeraria, non c'è tanto spazio, se cerchiamo di capire razionalmente il brano non se ne esce. Il sudario è simbolo di morte, la morte non sfiora Gesù e non gli viene posto sul volto (invece nella resurrezione di Lazzaro era posto sul suo volto), ma a parte avvolto in *un luogo*.

Nel vangelo di Giovanni il luogo è una formula con la quale l'evangelista ha indicato sempre il tempio di Gerusalemme. Il tempio era un luogo sacro, era un luogo importante perché ritenuto l'abitazione di Dio e per rispetto del tempio si evitava di usarne il termine con l'espressione il luogo. Questo luogo separato da Gesù, a cui l'evangelista allude è il tempio di Gerusalemme, centro dell'istituzione giudaica, luogo che ha dato la morte a Gesù. La direttiva di ammazzare Gesù è venuta dal tempio. Quindi la morte, il sudario, è lontana da Gesù e avvolge il tempio, la cui morte sarà definitiva, sarà completamente distrutto. La morte vinta da Gesù, minaccia senza rimedio l'istituzione che lo ha condannato.

8 Allora entrò anche l'altro discepolo, abbiamo visto che il discepolo anonimo non era entrato. È importante che Pietro, il discepolo per il quale la morte era la fine di tutto e per questo aveva rinnegato Gesù e lo aveva abbandonato, faccia per primo l'esperienza della vita. Ecco perché il discepolo senza nome aspetta che arrivi Pietro. Pietro ha tradito Gesù perché per lui la morte era la fine di tutto ed era quello che per primo doveva fare l'esperienza della vita. Il discepolo che ha esperienza dell'amore del Signore, il discepolo amato, comunica quest'amore al fratello che ha rinnegato il Cristo, perché è l'amore quello che permette di fare l'esperienza della vita. *Allora entrò anche l'altro discepolo*

che era giunto primo al sepolcro e vide e credette. Già un'altra differenza, l'evangelista ci presenta i due discepoli sempre in opposizione tra loro: in opposizione alla cena dove uno era intimo di Gesù e l'altro rifiuta di farsi lavare i piedi; in opposizione alla cattura dove uno segue Gesù e l'altro lo tradisce e anche alla resurrezione sono in opposizione, entrambi vedono, ma uno solo, il discepolo anonimo e *vide e credette*. Se entrambi i discepoli scorgono i teli di lino che sono il segno della vita, solo del discepolo che è giunto per primo si dice che credette. Quel discepolo intimo nella cena, vicino alla croce, comprende per primo i segni della vittoria della vita sulla morte.

L'evangelista sottolinea che

9 Infatti non comprendevano ancora la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. L'evangelista ha una forte preoccupazione, come in altre parti espressa, che si possa credere alla resurrezione di Gesù solo vedendo i segni della sua vittoria sulla morte

oppure attraverso le apparizioni. Questo sarebbe impossibile perché Gesù dovrebbe continuamente apparire ad ogni generazione, o dando prove straordinarie. Per credere alla resurrezione di Gesù non c'è bisogno di prove supplementari, basta credere a quello che la Scrittura aveva annunciato.

Ecco perché lo avevamo visto le altre volte, il ruolo della madre di Gesù è presente fino alla croce di Gesù, ma non c'è alla deposizione del corpo. La madre di Gesù non accoglie un cadavere perché continua a seguire un vivente, e non ci sono nei vangeli, apparizioni per Maria. Le apparizioni del Cristo risorto sono sempre per discepoli ottusi, ostinati e increduli. Maria è grande nella fede perché non ha bisogno di queste stampelle che la gente richiede: visioni, apparizioni ecc. Infatti l'evangelista dice *Non comprendevano ancora la Scrittura che egli cioè doveva risuscitare dai morti*, c'è tutta una serie di indicazioni sia per l'Antico sia per il Nuovo dove si parla della vita capace di superare la morte.

In questo stesso vangelo 16,16, Gesù aveva detto *Per un poco smetterete di vedermi, ma ancora un poco mi vedrete*, oppure nel profeta Isaia si legge 26,19: *Ma di nuovo vivranno i tuoi morti, rialzeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere*, ed altri testi....A questo punto cosa fanno? Arrivano, vedono i segni di una vita. Maria di Magdala aveva detto: *Hanno portato via il corpo del Signore*. Questo non è vero. Se qualcuno voleva trafugare per motivi buoni o cattivi il corpo del Signore e doveva fare una cosa frettolosa, non si metteva a slegare il corpo di Gesù e a mettere per bene i teli da una parte e il sudario da un'altra. Avrebbero trafugato il corpo di Gesù così come era con tutti i teli. L'aver visto i teli e il sudario, è la prova che Gesù non è stato trafugato, ma che si è slegato da solo dai legacci della morte e continua a vivere.

Quale doveva essere la reazione? Hanno visto la vittoria sulla morte, avrebbero dovuto andare subito dagli altri discepoli ad annunciarlo. Sarebbe stata la cosa più normale. Niente di tutto questo e il finale clamoroso

10 I discepoli ritornarono dunque di nuovo da loro. Stranamente i discepoli non vanno ad annunciare agli altri quanto hanno sperimentato. L'evangelista ci vuole fare capire e introdurrà la scena seguente, che per testimoniare la resurrezione di Gesù, non basta vedere un sepolcro vuoto e sapere che Gesù è vivo, bisogna sperimentarlo presente, come avverrà per Maria, nella scena che adesso vedremo. L'evangelista la cura in maniera particolare ed è importantissimo perché l'evangelista non è interessato soltanto alla resurrezione di Gesù, ma è interessato alla nostra resurrezione e a quella dei nostri cari.

Cosa ci interessa sapere se Gesù è resuscitato, se poi continuiamo a piangere i nostri cari come morti? Quello che adesso vedremo è un insegnamento, è una catechesi dell'evangelista per la comunità, per il giusto atteggiamento nei confronti delle persone che sono morte. Non soltanto verso Gesù, ma verso tutti i nostri cari. Mentre sia il discepolo amato che Pietro se ne vanno senza annunciare che Cristo è resuscitato, l'evangelista scrive che ritornarono da loro, a casa propria.

11 Maria invece, c'è una opposizione con i discepoli,

stava presso il sepolcro fuori e piangeva. Adesso c'è un momento ... le mie non sono pignolerie, ma è la ricchezza dei vangeli. *Maria piange* e l'evangelista per il verbo piangere adopera due forme verbali. Quando c'è l'episodio della morte di Lazzaro, i Giudei piangono Lazzaro, lo piange la sorella Maria, lo piange Marta e l'evangelista adopera un verbo che indica un pianto di disperazione per chi non c'è più. Si piange disperati per qualcosa che non c'è più. È vero come abbiamo visto che si resuscita all'ultimo giorno, ma per allora anche noi saremo morti e stecchiti e resuscitati, è adesso che mi manca la persona cara!

Quando Gesù va a resuscitare Lazzaro, anche Gesù piange. Dal punto narrativo è incongruo, sai che stai per resuscitarlo che perdi tempo a piangere! Non c'è motivo. Il pianto di Gesù è differente. Mentre i Giudei, Maria e Marta piangono il pianto di disperazione e il termine greco è *drakio*, anche Gesù piange, ma non il pianto della

disperazione, è il pianto di dolore per la morte fisica della persona amata. L'evangelista adopera un altro termine... Sono due verbi differenti e non bisogna tradurre entrambe le volte con piangere. L'evangelista ci dà il giusto atteggiamento nei confronti della morte. La morte di una persona cara non ci getta nella disperazione come quelli che credevano che la morte fosse la fine di tutto, ma certo ci lascia nel dolore, ma un dolore sereno. Potremmo dire che Gesù lacrima.

Maria sta fuori del sepolcro e piange, piange il pianto della disperazione. Ancora non ha capito la novità portata da Gesù.

Mentre piangeva si chinò verso il sepolcro – il sepolcro domina la narrazione, il termine è ripetuto nove volte e dentro il sepolcro c'erano i teli da una parte e il sudario da un'altra e adesso scompaiono

12 osservò due angeli in vesti bianche seduti uno presso il capo e l'altro presso i piedi dove era stato posto il corpo di Gesù. L'evangelista prende questa descrizione (minuziosa) dall'arca dell'alleanza. L'arca dell'alleanza era un cofano di legno, nel cui interno si custodivano le tavole di pietra dei dieci comandamenti. Nel cofano di legno c'erano due cherubini, uno nel capo uno nei piedi, l'arca conteneva la Legge, espressione della gloria di Dio. (Non scambiamo i cherubini con i nostri angioletti belli, perché i cherubini erano mostri. La Sfinge era un cherubino. I mostri erano posti all'ingresso dei santuari per impedire agli spiriti del male di entrarvi).

Per l'evangelista la gloria di Dio ora non si manifesta più nella Legge, ma in una vita capace di superare la morte. Questa è l'indicazione che l'evangelista vuole darci. Ma questi due angeli richiamano anche i due crocifissi con Gesù, anche loro entrati ormai nella vita definitiva e godono della pienezza della condizione divina. Quindi il sepolcro è il luogo in cui brilla la gloria di Gesù perché la vita è stata più forte della morte.

13 Ed essi le dicono: "Donna - si rivolgono a Maria esattamente come Gesù l'aveva chiamata. Donna significa moglie, sposata, *donna*

perché piangi?" Non è una richiesta volta a sapere perché piange, è una indicazione sull'inutilità del pianto.

Dice loro: "Hanno preso il mio Signore e non so dove l'hanno posto." Maria è talmente condizionata dall'idea della morte che continua ancora a pensare ad una scomparsa da parte di Gesù e il suo pianto non è tanto legato alla morte, ma alla sparizione del cadavere di Gesù.

14 E detto questo, ecco l'indicazione preziosa, catechetica per la comunità. Maria piange e guarda verso il sepolcro. Nonostante veda gli angeli che le dicono l'inutilità del pianto: *perché piangi?* Maria continua a piangere, ma incomincia la conversione. ***E detto questo si voltò indietro.*** Maria comincia a non guardare più verso il luogo della morte, comincia a guardare indietro

e vide Gesù che stava in piedi, ma non sapeva che era Gesù. Vede Gesù, ma non sa che è Gesù. Com'è possibile? L'evangelista vuole dirci che questo è importante per noi, per entrare in comunione con un mondo che ci circonda, che però noi non riusciamo a vedere. L'altra volta l'evangelista ci invitava ad avere non soltanto la vista fisica, ma la vista della fede. Maria vede Gesù che è vivo, ma non sapeva che era Gesù. Era talmente forte l'idea della morte come fine di tutto che, pur vedendo Gesù, non lo vede. Questo per noi è molto importante e più volte lo abbiamo detto in questi incontri, la morte non interrompe la vita delle persone, ma permette loro di continuare in una forma nuova, piena, definitiva.

Quante volte lo abbiamo detto che non si muore, si nasce due volte e la seconda volta è per sempre! La morte non allontana da noi i nostri cari, ma li avvicina ancora di più, la loro non è un'assenza, ma una presenza. Perché allora non riusciamo a vederli? I nostri cari stanno bene, perché non riusciamo a vederli? Perché siamo come Maria, siamo talmente convinti che la morte è la fine di tutto e i nostri cari pur essendo presenti nella nostra vita, non riusciamo a vederli. È importante una conversione come quella di Maria e avere un atteggiamento diverso nei confronti della morte. I vangeli sono chiari: fintanto che

piangiamo i nostri cari come morti non possiamo sperimentarli come vivi. So di toccare dei tasti delicati, delle sensibilità, non vorrei ferire nessuno, ma fintanto che si va al cimitero a piangere i propri cari, non pensiamo di sperimentarli vivi nella nostra esistenza! I fiori, ricordiamoci sempre, facciamoli ai vivi, sono loro che ne hanno bisogno! Non i nostri cari che stanno al cimitero. L'atteggiamento di Maria è importante. Maria si volta, vede Gesù, ma non sapeva che era Gesù: la comunità è talmente condizionata dall'idea giudaica della morte come fine di tutto, che non vede Gesù. Se continua a considerare Gesù morto non è possibile riconoscerlo vivo. Interviene Gesù,

15 Le dice Gesù: "Donna – esattamente come l'avevano chiamata gli angeli **perché piangi?** Non è una domanda volta a sapere per quale motivo *piangi*, sottolinea l'inutilità di piangere: ma che stai a piangere, poi le chiede

Chi cerchi?" È importante. Cerchi un cadavere? Non è lì. Cerca il vivo, cerca Gesù, è la stessa domanda che Gesù ha fatto ai primi discepoli che lo hanno seguito: *Chi cercate?* ed è la domanda che Gesù ha fatto a coloro che volevano arrestarlo.

Essa, pensando che fosse il giardiniere (Giovanni, cosa c'entra adesso il giardiniere?) l'evangelista descrive la scena della nuova creazione, un contesto d'amore che abbiamo visto nel Cantico dei cantici, che parla del giardiniere. Dio aveva creato Adamo nel giardino dell'Eden e lo aveva posto come giardiniere. L'evangelista presenta una nuova creazione con una nuova coppia Gesù e Maria di Magdala, *essa pensando che fosse il giardiniere*

gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le chiede chi sta cercando, se sta cercando un cadavere o un vivente. Se sta cercando un vivente non può certamente trovare nel luogo dei morti ed ecco il clou del racconto.

16 Gesù le disse: "Maria!" la chiama per nome. Tenete presente la cultura dell'epoca in cui gli uomini erano separati dal mondo femminile gli uomini non rivolgono la parola ad una donna. C'è una netta separazione perché la donna è considerata un essere inferiore. Dice il Talmud: È meglio che tutte le parole della bibbia brucino nel fuoco piuttosto che essere salvate da una donna. Nella tradizione ebraica si diceva che Dio non ha mai parlato con nessuna donna; lo ha fatto una volta, poi si è pentito e da quella volta non ha parlato più.... Se andate a vedere la bibbia è così.

Dio ha parlato a tutti, santi, criminali, eroi e mascalzoni, ai maschi tutti, ma l'unica volta che Dio ha parlato a una donna – a Sara, la moglie di Abramo le aveva annunciato che lei in tarda età e il marito ancora di più, avrebbero avuto dei figli. Sara si è messa a ridere, il Padreterno un po' permaloso le dice: Sara che hai fatto, hai riso? Lei poverina, intimorita ha detto: no, non ho riso. Il Padreterno se l'è legata al dito e da quella volta non ha più rivolto la parola a nessuna donna, non solo, ma a causa di questo episodio la donna è considerata non attendibile come testimone. Le donne non possono testimoniare. Dico questo per capire quello che sta per venire.

Ebbene è Gesù che si rivolge a Maria e la chiama per nome. Gesù ha detto che è il pastore e che conosce per nome tutte le sue pecore.

Essa voltatasi – si era già voltata, adesso non è più soltanto un voltarsi fisico, finalmente si orienta verso Gesù,

gli disse in ebraico: "Rabbuni!" che significa Maestro! Finalmente Maria quando smette di piangere e quando smette di guardare verso il sepolcro, non solo si volta - qui si volta per due volte, non si deve solo voltare le spalle alla tomba - ma deve orientare se stessa, orientare la sua vita verso il mondo dei vivi, si trova di fronte a Gesù. E lo riconosce chiamandolo rabbunì che non significava soltanto maestro, ma era un termine ossequioso con il quale i rabbini si rivolgevano a Dio stesso. Maria capisce finalmente che in Gesù c'è la pienezza della condizione divina. La prima tra tutti i discepoli. La prima in assoluto a fare questa esperienza della resurrezione.

Il versetto 17 non ci provo neanche a spiegarlo perché io sono abbastanza pignolo, scrupoloso nel mio lavoro, sono andato a controllare tutti i commenti su questo versetto e

tutti quanti si arrampicano sugli specchi. È un versetto che ancora oggi non si capisce cosa voglia dire. Qualcosa si capisce, ma non del tutto, aspettiamo in futuro che la scienza biblica trovi qualche documento che ci aiuti a capire.

17 Gesù le dice: “Non trattenermi, perché non sono ancora salito dal Padre, ma va dai miei fratelli e di loro: lo salgo dal Padre mio e Padre vostro, Dio mio, Dio vostro.”

Vediamo quello che si può capire. Maria finalmente riconosce Gesù vivo e lo vuole trattenerlo. Gesù rifiuta perché non è alla fine della missione che deve ancora continuare.

Rifiuta questo atteggiamento di intimità con Maria perché dice *non sono ancora salito dal Padre, ma va dai miei fratelli*, per la prima volta Gesù parla dei discepoli come suoi fratelli *e di loro: lo salgo dal Padre mio e Padre vostro, poi dopo Dio mio e Dio vostro*. Vediamo di non complicare ancora le cose.

Gesù invita i discepoli a non chiamare Padre quello che conoscono come Dio, ma al contrario di chiamare Dio quello che già hanno sperimentato come Padre. È importante, non sono cronache, ma catechismo. Gesù dice: lo salgo dal Padre mio e Padre vostro, quindi viene prima il Padre e soltanto dopo parla di Dio. Questa indicazione di catechesi è molto importante, ci indica l'approccio che dobbiamo avere nelle diverse persone. Gesù invita i discepoli a non chiamare Padre quello che hanno conosciuto come Dio – non bisogna presentare prima Dio e dire che è Padre, ma è il contrario, di chiamare Dio quello che già hanno conosciuto come Padre.

Questa è l'indicazione teologica importante dei vangeli: non partire da verità teologiche, dalla dottrina: chi è Dio. Dai catechismi sappiamo tutto di Dio, l'essere perfettissimoi discepoli non chiamano Padre quello che conoscono come Dio, ma chiamano Dio quello che già conoscono come Padre. Bisogna prima fare l'esperienza di questa paternità, l'esperienza di questo amore incondizionato e poi solo dopo arrivare alla conclusione che questo è Dio. Questo è importante perché nei nostri catechismi ci viene insegnato che Dio è Padre, ma non lo sperimentiamo come tale.

L'ho provato tante volte con i gruppi: credete che Dio è Padre? Sì. Allora racconta l'ultima volta che lo hai sperimentato come Padre. Ah? Che ti serve credere che Dio è Padre se poi non lo sperimenti come Padre? Questa indicazione di Gesù è molto importante. *e di loro: io salgo dal Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*. Lo ripeto perché so che non è un concetto facile. I discepoli non chiamano Padre quello che conoscono come Dio, ma chiamano Dio quello che già nella loro vita hanno sperimentato come Padre. Quando sperimenti questa assistenza, presenza del Padre, allora sai che questi è Dio. Siamo alla conclusione straordinaria,

18 Viene Maria di Magdala annunziando ai discepoli: “Ho visto il Signore!” e anche ciò che le aveva fatto. Anche questo va inserito nella cultura ebraica in cui Dio era lontanissimo e stava nell'alto dei cieli, inavvicinabile, era il più lontano dagli uomini. Era circondato da sette angeli che lo lodavano e glorificavano di continuo. Chi erano gli esseri più vicini a Dio? gli angeli, poi c'era tutta una scala: il sommo sacerdote, i sacerdoti, gli uomini e sotto questa scala, escluse, c'erano le donne che erano perciò gli esseri umani più lontani da Dio.

Ancora oggi c'è una preghiera ebraica che si recita tre volte al giorno e l'ebreo dice: *ti ringrazio Signore che non mi hai creato cafone* (quelli che non osservano la Legge), *che non mi hai creato pagano e che non mio hai creato donna*. La donna dice: *ti ringrazio Signore che non mi hai creato cafona, che non mi hai creato pagana e mi hai fatto secondo la tua volontà*. Poteva andare meglio ma ... è andata così. Le donne sono le più lontane da Dio, caratteristica non solo di Giovanni, ma di tutti i vangeli, che le donne considerate nella cultura giudaica le più lontane da Dio, per gli evangelisti non solo sono equiparate agli uomini, ma li superano perché nei vangeli il ruolo delle donne è quello degli angeli. Il termine angelo significa nunzio, colui che annuncia. *Viene Maria di Magdala annunziando*, lo stesso verbo che si adopera per gli angeli.

Nei vangeli i personaggi maschili, salvo un paio di eccezioni sono tutti negativi. I personaggi femminili nei vangeli, sono tutte personaggi positivi salvo due eccezioni e

guarda caso sono le due donne legate al potere: Erodiade che detiene il potere e la madre dei figli di Zebedeo che ambisce al potere. Nei vangeli non solo le donne sono eguagliate ai maschi, ma li superano perché svolgono il ruolo degli angeli. Ma benedetto Cristo, devi far conoscere una realtà che è difficile da capire, che un morto sia vivo è impossibile da credere! Come annunziatore della verità scegli il sommo sacerdote – se non vuoi - uno scriba o un teologo, non vuoi, scegli un discepolo. Perché non ha scelto il discepolo anonimo? È perfetto, è uguale a Gesù!

Tra l'altro nella croce Gesù ha detto alla madre: Ecco il tuo figlio! Perché non è stato questo discepolo ad annunziare, sarebbe stato credibile, è stato il primo a seguire Gesù, gli è stato intimo nella cena, intimo presso la croce, per primo lo scopre resuscitato! Perché a questo discepolo Gesù non dice: va ed annunzia ai fratelli? Gesù sceglie quello che nessuna persona di buon senso e con logica avrebbe mai scelto: una donna, una persona non credibile.

Andate a vedere lo stesso episodio nel vangelo di Luca, sono le donne che vanno a chiamare i discepoli che dicono: vaneggiamento di donne! Già non sono credibili e vanno a dire che Gesù che è morto, è vivo! Dicono 24,11: *non credettero loro e pensarono a un vaneggiamento di donne.*

Ebbene il ruolo della donna in questo vangelo è il ruolo degli angeli. Maria di Magdala è la prima testimone, la prima annunciatrice della resurrezione di Gesù ed è lei che va a informare i discepoli: *Viene Maria di Magdala annunziando ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva fatto.*

Questa parte si conclude con l'esaltazione straordinaria del ruolo della donna.

Come già abbiamo detto nessun evangelista descrive la resurrezione di Gesù, ma tutti danno indicazioni importanti su come sperimentarlo, incontrarlo risorto nella propria vita. A che ci serve sapere che Gesù sia risuscitato se poi dopo non lo si sperimenta nella propria vita? Tutto il vangelo è orientato a fare un'esperienza, il vangelo non chiede di sacrificare la propria intelligenza, di violentare la razionalità dell'individuo, il vangelo è tutto sperimentale ed è solo attraverso l'esperienza che si comprendono che certe parole, certe espressioni, certe immagini sono autentiche. È Gesù che prende l'iniziativa di andare incontro ai suoi discepoli.

19 La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, il primo dopo il sabato è il giorno ottavo e il numero otto da sempre nella tradizione cristiana, è la cifra che rappresenta la resurrezione di Gesù. Tornando alle beatitudini in Matteo sono otto, e praticandole si ha dentro di sé una vita che è capace di superare la morte. Quindi il numero otto indica la resurrezione. E

mentre erano chiuse le porte dove erano i discepoli per paura dei giudei, facciamo un passo indietro, l'ordine di cattura non era solo per Gesù, ma per tutto il gruppo. Quando consegnano Gesù al sommo sacerdote Anania, questo non si cura per niente di Gesù, non gli interessa la sua persona, è stato catturato, adesso vedono di farlo ammazzare in qualche maniera, ma le due domande del sommo sacerdote preoccupato sono sui suoi discepoli e sulla sua dottrina.

Non è pericoloso solo Gesù, è pericolosa la sua dottrina e fintanto che c'è un solo individuo o discepolo capace di propagarla, la casta sacerdotale al potere non dorme sogni tranquilli. Qual è il pericolo della dottrina di Gesù? Gesù, - e credo che questa sia la grande novità che ha portato e che duemila anni di cristianesimo ancora non sono riusciti a recepirlo completamente, - ha presentato un rapporto con un Dio completamente diverso che causa un terremoto nella società civile e nella società religiosa. Qual è la novità e la dottrina che Gesù ha portato che preoccupano il sommo sacerdote?

Da sempre la casta sacerdotale al potere è riuscita a presentare un Dio lontanissimo dagli uomini, da sempre in tutte le religioni (non solo nel giudaismo) Dio è lontano, sta in una sfera inaccessibile, inavvicinabile, è la religione fa sentire gli uomini sempre in colpa, in peccato, indegni; e come entrano in contatto con Dio? Si crea una struttura che faccia da mediazione tra gli uomini e Dio e sarà l'istituzione religiosa a provvedere il tutto: dei

sacerdoti, che sono il tramite tra gli uomini e Dio. L'uomo non si può rivolgere a Dio, ha bisogno di una persona particolare. I sacerdoti non possono inventare il rapporto con Dio come a loro piace, hanno bisogno di seguire delle liturgie, cioè un culto che non si può fare in un luogo qualunque, ma in un luogo particolare: il tempio.

E tutto questo si vede in una Legge che è venuta da Dio stesso. Questa è la classica struttura dell'istituzione religiosa, una mediazione tra Dio e gli uomini. Gli uomini non possono avvicinarsi a Dio, hanno bisogno della Legge, del tempio, del culto, hanno bisogno dei sacerdoti.

L'ho detto molte volte e lo ripeto con convinzione, sono 37 anni che studio quotidianamente i vangeli e quasi quotidianamente la mia sorpresa è non che Gesù sia stato ammazzato, ma come ha fatto a campare così tanto, perché uno del genere bisognava ammazzarlo subito. Cosa ha fatto Gesù? Gesù il Dio che si è fatto uomo, ha detto che tutto questo era falso, che non solo non esprimeva la volontà di Dio, ma è tutto quello che impedisce la comunione tra Dio e gli uomini, e Giovanni lo chiama le tenebre, il peccato del mondo.

Il Dio di Gesù non è vicino agli uomini, non è un Dio che discende e si mette vicino agli uomini, ma è un Dio che chiede agli uomini di essere accolto per fondersi con loro e diventare ogni persona, ogni comunità, unico vero santuario dal quale si irradia l'amore di Dio. Questa è la novità portata da Gesù, ma è pericolosa perché se è vero che Dio non è vicino all'uomo, ma vuole diventare una sola cosa con l'uomo, - al capitolo 14,23 di Gv. Gesù dice: *a chi mi ama il Padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora in lui* - ogni individuo è l'unico vero santuario.

Allora capiamo perché il sommo sacerdote è preoccupato per questa dottrina, perché se è vero che Dio si fonde con l'uomo non c'è più bisogno di una legge esterna all'uomo che regoli i rapporti, basta ascoltare il proprio cuore; non c'è più bisogno del tempio. Perché devo andare in un tempio quando io sono il tempio del Signore? Non c'è più bisogno di un culto particolare perché ho un rapporto intimo e si mandano in cassa integrazione i sacerdoti. L'allarme dell'istituzione religiosa è per la dottrina di Gesù.

Allora il sommo sacerdote interroga Gesù sui suoi discepoli e sulla sua dottrina. Gesù non risponde al momento dell'arresto, è in una posizione di forza, ha detto: se cercate me lasciate che questi se ne vadano. Gesù ha barattato la sua vita con quella dei suoi discepoli. Gesù poteva fare diversamente, il luogo della cattura, dall'indicazione dei vangeli, era alle pendici del monte degli ulivi e dalla cima del monte degli ulivi inizia già la zona del deserto, e nel deserto è facile nascondersi perché ci sono migliaia di grotte. Quando Gesù ha visto da lontano arrivare una truppa, - circa 800 persone hanno partecipato alla sua cattura per far capire quanto era pericoloso Gesù, - con le lanterne e sapeva che andavano per catturarlo, avrebbe potuto dire ai discepoli: copritemi le spalle e io scappo e loro lo avrebbero fatto, erano pronti a dare la vita per lui. Invece Gesù ha fatto il contrario: se cercate me lasciate che questi se ne vadano, Gesù già l'aveva detto, è il pastore che dà la vita per le sue pecore.

Quindi i discepoli stanno a porte chiuse per paura di fare la stessa fine di Gesù;

venne Gesù, stette in mezzo, siamo alle battute finali del vangelo. Ogni indicazione dell'evangelista è preziosa. Qui l'evangelista costruisce la narrazione sullo schema della liturgia eucaristica. Gesù si presenta, è interessante che in tutta la narrazione l'evangelista eviti il termine "apparizione" o il verbo apparire. Non sono apparizioni, sono "incontri", non sono situazioni di privilegio che Gesù ha concesso, ma la normale situazione che c'è nella comunità cristiana. *Venne Gesù e stette in mezzo*, Gesù è al centro della comunità, è importantissimo questo. Gesù quando viene, in tutti i vangeli, si mette al centro perché il rapporto dei componenti con Gesù è identico, non c'è uno al di sopra degli altri.

Se Gesù non si fosse messo al centro, ma si fosse messo in alto avremmo avuto una gerarchia di persone, chi stava più vicino a Gesù era il più importante a scapito degli altri, no! Gesù quando si fa presente nella comunità siede al centro. È lui il punto di riferimento, il punto di unità; non ci sono persone che possono vantare una vicinanza maggiore a

scapito degli altri se non quella dell'amore che si fa servizio. Nella comunità cristiana non ci sono gerarchie di persone, non ci sono persone incaricate, delegate da Gesù di mettersi al di sopra degli altri, di dirigere la vita degli altri, di essere superiore agli altri. Gesù è al centro e tutti quanti stanno attorno. *Venne Gesù e stette in mezzo*

a loro e disse: "Pace a voi!". Non è un augurio, Gesù non dice: la pace sia con voi, augurio di pace, ma è un dono. La prima volta che si fa presente ai suoi discepoli, le prime parole che pronuncia, sono parole che vengono accompagnate da un gesto d'amore di un dono: pace a voi! Il termine "pace" nel mondo biblico è molto più ricco del nostro, non significa solo assenza di conflitto, significa tutto quello che concorre alla felicità dell'individuo.

Il desiderio di Gesù, le parole che pronuncia alla resurrezione, nell'incontro con i suoi, è un dono di pace e di felicità delle persone, è importante. Anche se dopo tanti anni di pratica del vangelo certe cose le abbiamo imparate, ma abbiamo nel DNA certe tradizioni religiose di una spiritualità listata a lutto, e specialmente in quaresima si sentono parole di tutti i tipi come penitenza, sacrificio, mortificazioni.... Gesù desidera la felicità degli uomini e quando si incontra con i suoi non fa un augurio, ma un dono: siate felici. Non basta la formula verbale!, come si fa ad essere felici? Gesù lo dimostra ed ecco il motivo per cui potete essere felici.

20 Detto questo, collega quello che aveva detto: pace a voi, è un dono, vi do la piena felicità, la piena pace, *detto questo*

mostrò loro le mani e il costato e i discepoli gioirono nel vedere il Signore. Perché Gesù mostra le mani e il costato e perché i discepoli gioirono nel vedere il Signore?

L'amore con il quale Gesù ha dato la sua vita per salvare i suoi discepoli, mentre poteva fare il contrario, (Pietro nell'ultima cena aveva detto: sono pronto a morire per te) non è svanito, ma continua. Gesù resuscitato porta le tracce della sua passione e della sua morte affrontata per amore. Quando Gesù dice ai discepoli pace a voi, non è un augurio, ma è un dono e poi lo dimostra: guardate, vedete l'amore che mi ha spinto a dare la mia vita per voi, rimane, continua. Tante volte abbiamo detto che la vita del credente è una vita all'insegna della serenità, della fiducia, non ci si preoccupa. Spesso ci preoccupiamo per noi, di noi e chiediamo al Signore di occuparci di noi; quando noi smettiamo di preoccuparci per noi, permetteremo finalmente al Padre di occuparsi di noi. La pace di Gesù scaturisce dai segni del suo amore per i discepoli, quell'amore che aveva dimostrato con la passione, continua. *E i discepoli gioirono nel vedere il Signore*, prima avevano paura adesso passano alla gioia, sanno che possono stare tranquilli perché l'amore del Signore rimane.

21 Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi!" Allora c'è un primo dono della pace dimostrato dai segni della passione e Gesù dice: state tranquilli, state fiduciosi, che non vi lascio, mi occupo di voi. Poi c'è la ripetizione di questo dono della pace ed è per un'altra iniziativa che Gesù prende,

Come il Padre ha mandato me, anch'io invio voi. Gesù annuncia ai suoi discepoli dando loro il dono della pace: *come il Padre ha mandato me, io mando voi*. È importante, con Gesù si cambia radicalmente (l'abbiamo visto, tutto quello che era la struttura del mondo della religione). Gesù dice: *come il Padre ha mandato me*; cioè il Padre ha mandato Gesù per dimostrare al mondo un volto di Dio diverso, un volto di Dio amore, un amore dal quale nessuno può sentirsi escluso, un amore che chiede solo di essere accolto, un amore che si offre. Questo, Gesù non lo ha dimostrato attraverso insegnamenti, ma attraverso opere che comunicano vita.

Più volte nel vangelo si dice che il Padre ha mandato Gesù e Gesù dice: credetelo se non altro per le opere che voi vedete. L'incarico ricevuto dai discepoli è prolungare la missione di Gesù per essere anch'essi individualmente e comunitariamente la manifestazione visibile dell'amore del Padre. Sono importanti i verbi mandare e inviare.

Gesù dice: *come il Padre ha mandato me*; il Padre manda il Figlio; il Figlio manda i discepoli. La direzione che prende la vita è importante: il Dio di Gesù non è un Dio che

assorbe gli uomini, che assorbe le energie degli uomini. Un Dio del genere non fa altro che distaccare gli uomini dai loro simili, un Dio che chiede per sé, un Dio che assorbe gli uomini, un Dio che è lui la meta del cammino degli uomini, è un Dio che inevitabilmente distacca gli uomini dai loro simili. Se io sono orientato verso il Signore attraverso forme di vita particolare, preghiere, inevitabilmente cosa faccio? Mi distanzio dagli altri. Se io nella mia vita metto tutto un insieme di stili di preghiera, di atteggiamenti che a voi non sono possibili, inevitabilmente cosa succede?

Di nuovo l'idea religiosa, Dio è in alto, io attraverso le preghiere, sacrifici, lo stile di vita, cerco di raggiungere Dio che è in alto; ma nel momento che mi innalzo per raggiungere Dio, inevitabilmente mi distacco dagli altri uomini. Mi potranno ammirare, vedranno in me un bel esempio, ammireranno la mia santità, tutte cose che loro non possono fare e questo era il codice detto "il codice di santità".

Nell'Antico Testamento ogni volta che Dio annuncia le sue leggi, i suoi decreti, la conclusione è: "siate santi come lo sono santo" e per santità si intendeva una serie di pratiche religiose. Mai Gesù nei vangeli pronuncia questa parola, mai Gesù nei vangeli dice: siate santi come io sono santo. Gesù nei vangeli continuamente, incessantemente, in maniera martellante dirà: "siate compassionevoli come io sono compassionevole". È la direzione dell'uomo con Gesù, comprendiamo la novità portata da Gesù e il pericolo di Gesù. La direzione dell'uomo con Gesù non è più verso Dio, ma con Dio verso gli uomini, verso l'umanità. È un cambio straordinario.

Se la mia direzione è Dio, significa che, chiamiamolo "prossimo" in termine religioso, tutto quello che io faccio, lo faccio perché sono proiettato verso Dio. Amo il prossimo, ma lo amo perché poi Dio mi ricompensa, ci metto la preghiera, prego, ma perché poi Dio vede e mi dà la sua benevolenza. Con Gesù tutto questo cambia, con Gesù Dio non è più il traguardo dell'umanità, ma il punto di partenza. Per dare l'idea: il classico sasso gettato al centro del lago, incomincia una serie di onde che non ritornano dove è caduto il sasso, ma una provoca l'altra e si allarga fino ad arrivare alla riva. Questo è Dio, un Dio in espansione, un Dio che non assorbe gli uomini per sé, non li ritira dal mondo, non li separa dagli altri, non crea un'élite.

Gesù dice: *come il Padre ha mandato me* e il Padre e il Figlio diventano una sola cosa attraverso il flusso dell'amore, *così io mando voi*, ecco l'onda che cresce e la direzione è l'uomo. La distinzione importante che viene nei vangeli è che mentre prima l'uomo viveva per Dio, tutto si faceva per Dio, con Gesù l'uomo vive di Dio e la differenza è grande.

L'itinerario che esce dai vangeli è con Lui e come Lui verso gli uomini, non ci si distanzia dagli altri, non si crea un'élite. Al tempo di Gesù una élite erano i farisei, pii laici attraverso l'osservanza di tutti gli insegnamenti della Legge volevano raggiungere Dio, ma si allontanavano dagli uomini. Questo fa capire anche perché nei vangeli i farisei, i santi sono diventati i nemici mortali di Gesù. (Osservavano ben 613 precetti tirati fuori dalla Legge, dalla mattina alla sera non facevano altro che pregare. Abbiamo le loro preghiere: appena ti svegli apri l'occhio destro e fai una benedizione, poi metti il piede destro per terra e fai l'altra benedizione.... una vita continua di preghiere e come sempre si scade poi nel ridicolo. C'è anche la preghiera per quando si va al cesso, perché tutto deve essere avvolto in un'atmosfera religiosa. Quando vai sulla latrina non c'è un attimo di pausa, anche lì è un momento religioso; c'è una preghiera tra l'altro molto bella che recita: ti benedico Signore che hai creato l'uomo con sapienza e hai fatto dei buchi che stanno aperti altri che si chiudono, perché se i buchi che stanno aperti si chiudessero e quelli che sono chiusi si aprissero, l'uomo non potrebbe vivere. Tiri giù l'acqua e via. La mettiamo in ridicolo, ma la religione rende ridicoli le persone.)

Come è possibile che questi uomini di santa vita, fatta di preghiere, di devozioni per raggiungere Dio, quando è venuto Gesù ne sono diventati i nemici mortali che ne hanno voluto la morte? Ma è chiaro, i farisei salivano per incontrare Dio, ma Dio era sceso per incontrare gli uomini. Quelli salivano, Dio scendeva e non si incontravano mai. Ecco perché le persone più sono religiose, più sono lontane da Dio. Ecco spiegato il perché di

certa freddezza, di certa spietatezza da parte della persone religiose talmente assorbite da Dio che manca loro la compassione per gli uomini.

L'indirizzo datoci da Gesù è *come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*. Come il Padre ha mandato me a manifestare il suo amore non attraverso una dottrina, non attraverso un insegnamento, ma attraverso opere che comunicano vita agli altri, così io mando voi. Quest'invio è all'interno delle possibilità di tutti. Gesù non ci chiede uno stile particolare di vita, non ci chiede ogni giorno tre ore di preghiera, o devozioni, o sacrifici, ci chiede: **comunica vita agli altri attraverso opere che rallegriano, restituiscano o arricchiscano la vita degli altri**. Questo è all'interno della possibilità di noi tutti, ognuno di noi può far questo. *Come il Padre ha mandato me io mando voi*, ma con una aggiunta, manca un qualcosa per esserne capaci.

22 Detto questo soffiò, in stretta relazione con quanto aveva detto l'evangelista adopera lo stesso verbo che c'è nella creazione dell'uomo, nel libro della Genesi dove si legge: il Signore plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. L'evangelista fa comprendere che c'è una nuova e vera creazione operata da Gesù, *soffiò*

e disse loro: "Ricevete Spirito Santo". Bisogna stare attenti a tutto quello che l'evangelista scrive, perché gli evangelisti sono dei grandi letterati e dei grandi teologi. *"ricevete Spirito Santo"*, avrebbe dovuto scrivere: ricevete lo Spirito Santo, ma non c'è l'articolo determinativo, perché Gesù aveva già detto nel capitolo 3 che lui dà lo Spirito senza misura, noi mettiamo la misura. Allora *ricevete Spirito Santo* nella misura che siete capaci di accoglierlo.

Quegli spazi della vita dell'individuo che sono occupati da rancori, da risentimenti, da avidità, da chiusure, sono spazi dove lo Spirito non può arrivare. La ricezione dello Spirito non dipende da Dio e neanche da Gesù, ma dipende dall'uomo. Gesù dà lo Spirito senza misura, la misura la mettiamo noi. Tanto maggiore sarà la risposta dell'uomo che ha ricevuto lo Spirito, di trasformarlo in opere che comunicano vita agli altri, tanto più grande sarà poi la risposta da parte di Dio di comunicazione dello Spirito.

C'è un ricevimento di questo Spirito che viene accolto dall'uomo e che va comunicato agli altri; tanto più grande è la comunicazione, tanto più grande è il dono dello Spirito. Siamo alle battute finali del vangelo, perché lo spirito si chiama Santo? Non è soltanto la qualità eccelsa di questo Spirito, spirito significa forza, energia. Lo Spirito è l'amore di Dio e viene definito santo non solo per la sua qualità, ma per la sua attività di santificare, separare. Quanti accolgono questo Spirito ricevono dentro di sé l'energia d'amore di Dio che li separa in maniera graduale, ma crescente, dalla sfera delle tenebre e dalla sfera del male. *Ricevete Spirito Santo*, non lo Spirito Santo e questo dipende dalla capacità dell'uomo.

Adesso c'è un versetto delicato, non per l'interpretazione che è abbastanza semplice, ma per le speculazioni che in passato vi sono state fatte. Gesù ha incontrato tutti i discepoli, non un gruppo selezionato di persone, comunica loro lo Spirito e dice

23 Se a qualcuno condonate i peccati, non usa il verbo perdonare che dà l'idea di un qualcosa di religioso, ma usa il termine lasciare, liberare. Il termine "peccato" non indica le colpe, gli sbagli e le mancanze degli uomini. Nei vangeli si fa distinzione tra peccato, colpe, sbagli e mancanze. Il peccato avviene sempre, è una realtà che c'è prima dell'incontro con Gesù e significa una direzione sbagliata di vita. Dal momento che si incontra Gesù scompare il termine peccato. Io credo ed era l'invito del Concilio che tutta la predicazione, la spiritualità si deve rifare all'insegnamento di Gesù.

Noi nella nostra società, specialmente italiana, ipercattolica, siamo vittime del concetto del peccato. Tanto è vero e questo si sperimenta quando si va all'estero, non si trovano le parole adatte. Noi siamo talmente immersi nella cultura del peccato che tutto quello che va storto è un peccato, è peccato che piove, è peccato che si è rotto, quante volte usiamo la parola "che peccato"? Esiste solo nella lingua italiana, non c'è nelle altre lingue, pensate quanto siamo immersi nella cultura del peccato.

Nella liturgia dell'eucarestia per ben 14 volte compare il termine "peccato" e pensare che nei vangeli il termine propriamente "peccato" riguarda sempre la vita dell'individuo prima dell'incontro con Gesù e significa una direzione sbagliata di vita. Dopo che l'individuo ha incontrato Gesù, non c'è più il termine peccato! Ci sarà colpa, sbaglio, mancanza, ma non più il termine "peccato". Gesù quando dice: *se a qualcuno condonate i peccati*, non significa perdonare le colpe, gli sbagli, le mancanze che la vita normale con le nostre imperfezioni, i nostri limiti ci porta a commettere, ma il passato ingiusto, una direzione ingiusta della vita.

La direzione ingiusta nella vita, il peccato nei vangeli, è colui che fin ora ha vissuto per se stesso, ha visto solo i propri interessi, i propri bisogni e non si è accorto delle necessità e dei bisogni degli altri. *Se a qualcuno condonate i peccati*

questi sono condonati; se a qualcuno li riterrete rimarranno sopra questi, resteranno ritenuti. Vediamo di fare il punto su questo versetto che è molto importante. Prima di tutto l'incarico di Gesù non riguarda un potere concesso ad alcuni, ma è una responsabilità di tutta la comunità. Compito della comunità è prolungare l'attività di Gesù, come Gesù non è venuto per giudicare, ma per salvare gli uomini, così la comunità deve offrire agli altri una proposta valida di vita. La comunità, abbiamo visto, è il vero santuario dal quale si irradia l'amore di Dio e deve far splendere - con un'immagine forse si rende meglio - questa luce, essa deve sempre più espandersi.

Nel prologo di Giovanni avevamo letto: la luce splende nelle tenebre, quanti vivono nelle tenebre, il peccato, e vengono attratti dal cono di luce, hanno il peccato completamente cancellato. Quanti vivono nell'ingiustizia, per tutto quello che è il peccato, vedendo brillare la luce dell'amore di Dio da parte di una comunità, entrano a far parte del raggio di luce della comunità il loro peccato è completamente cancellato. Ma c'è il rovescio della medaglia: *a chi li ritenete questi saranno ritenuti.* Gesù lo aveva detto: chiunque fa il male odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. È chiaro, quelli che stanno nelle tenebre man mano che si espande la luce si sentono sempre più minacciati, e cosa fanno? Se la luce si espande nelle tenebre, si rifugiano ancora di più nelle tenebre, nel buio, perché la luce dà loro fastidio.

È un'esperienza che possiamo fare tutti: se stiamo un po' di tempo al buio, quando apriamo la finestra il raggio di luce, non solo non ci fa bene, ma ci dà fastidio e tendiamo a chiudere gli occhi. Il compito della comunità è fare brillare la luce del volto di Dio. Quanti se ne sentono attratti hanno il loro passato completamente cancellato; quelli che invece pur vedendo brillare la luce insistono in un atteggiamento di ingiustizia, di peccato, si rintanano ancora di più nelle tenebre. Non c'è un giudizio da parte dei Dio, ma un'offerta di vita da parte di Dio. Il giudizio se lo danno gli uomini. Quello che l'evangelista aveva annunciato all'inizio del suo vangelo, diventa realtà.

All'inizio del vangelo c'era scritto che Gesù è colui che toglie il peccato del mondo perché è colui che battezza in Spirito Santo, ora Gesù concedendo il suo Spirito ai discepoli, li manda a togliere il peccato del mondo. Compito della comunità cristiana non è giudicare gli altri, ma offrire una valida offerta di vita e di salvezza per gli altri

Abbiamo visto Gesù che dona la pace, la sua pace, che significa il dono di una pienezza di vita. In precedenza aveva detto: vi lascio la mia gioia perché sia in voi piena, traboccante. Quello che contraddistingue il credente in Gesù è una pienezza di pace, di fiducia, una pienezza di gioia, di serenità e di allegria. Detto questo Gesù li manda. Gesù non trattiene i discepoli per sé, non forma una élite particolare di persone spirituali, non le orienta verso il Padre, ma con il Padre e con lui e con la forza dello Spirito li manda al mondo. Li manda al mondo per offrire un modo alternativo di vita, che porti la vita alla sua pienezza perché ogni persona ha dentro di sé il desiderio di pienezza di vita. Quando attraverso il messaggio di Gesù riesce a incontrarlo, questa persona è felice.

Ed ora appare di nuovo il discepolo che nel vangelo di Giovanni, dopo la figura di Pietro è il più importante. Purtroppo per inesatte interpretazioni questo brano è passato alla storia

come il discepolo incredulo, quando invece in bocca sua l'evangelista pone la più grande professione di fede di tutti i vangeli.

24 Ma Tommaso, uno dei Dodici chiamato Gemello (Didimo), perché l'evangelista torna ad insistere su questo soprannome di Tommaso? Tommaso di chi è il gemello? Aiutandoci con altri testi non evangelici, ma apocrifi, si deduce che la somiglianza di Tommaso (essere gemello) era con Gesù. In altri testi si parla di Tommaso, il gemello di Gesù. Non gemello in quanto nati da stessa madre, gemello nel senso di assomigliante nel comportamento.

Perché l'evangelista insiste su questo e dice: Tommaso chiamato gemello? Quando Gesù annuncia che Lazzaro era morto e decide di abbandonare la Galilea per andare in Giudea, tutti gli altri discepoli lo ostacolano: senti, tanto quello è morto e tu perché vuoi andare là? (Gv.11,7 Gesù disse ai discepoli: *Andiamo di nuovo in Giudea*) Noi non ci pensiamo, vuoi cercare di essere ammazzato anche tu? Gesù dice: andiamo da Lazzaro, essi prendono le distanze: perché vuoi andare? cercano di ammazzarti! Ebbene in quella occasione Gv11,16 Tommaso dice: *Andiamo* – comprende una grande realtà - *anche noi a morire con lui!* È la differenza tra Tommaso e Pietro. Gesù quando annuncia a Pietro il tradimento, Pietro dirà: anche se tutti ti tradiranno, io no, io sono pronto a dare la vita per te. Pietro è educato alla tradizione religiosa dove l'uomo deve offrire a Dio, deve sacrificarsi. Pietro è sincero: sono pronto a dare la mia vita per te. E Gesù: ma chi te l'ha chiesta? Gesù non chiede che noi diamo la vita per lui, ma con lui e come lui – Tommaso lo ha capito – la diamo agli altri. Pietro era disposto a dare la vita per Gesù, ma non a darla con Gesù e come Gesù per gli altri, per questo finirà per tradirlo.

Quindi Tommaso chiamato il gemello perché gli assomiglia e l'assomiglianza si vede dal fatto che non era con loro quando venne Gesù. Perché Tommaso non c'era? I discepoli sono tutti riuniti per paura dei Giudei che avevano emesso la condanna a morte per tutto il gruppo. Per paura di fare la stessa fine di Gesù sono tutti nascosti a porte chiuse. Tommaso no, perché non ha paura; è il discepolo che non ha paura di fare la stessa fine di Gesù. Ricordiamo che aveva detto *andiamo a morire con lui*. Tommaso nella prima espressione che appare in questo brano, è come la persona non solo coraggiosa, ma il fedele seguace di Gesù che non ha paura di fare la sua stessa fine, esattamente come i personaggi che abbiamo visto presso la croce di Gesù.

Nel racconto dell'esecuzione di Gesù l'evangelista, presso la croce, mette alcuni personaggi che non sono discepoli, andati per consolare il loro maestro nel momento dell'agonia, - siccome l'ordine di cattura era per tutti - sono quelli che si sono presentati disposti a fare la stessa fine del loro maestro. Tra questi c'era la madre di Gesù, Maria di Magdala e il discepolo anonimo. Tommaso non ha paura come gli altri discepoli.

25 Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!" Ma egli disse loro: - quella di Tommaso non è una negazione assoluta della resurrezione di Gesù, ma Tommaso grida in forma esasperata il disperato bisogno di crederci -

"Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato non crederò". Solo dal vangelo di Giovanni sappiamo che per l'esecuzione di Gesù sono stati adoperati i chiodi perché la crocifissione significava appendere la persona ad un palo. Poi dipendeva dallo schiribizzo del boia vedere come eseguire la condanna. Normalmente per attaccarli si usavano le corde, nel caso di Gesù lo sappiamo solo da Giovanni, c'è il segno dei chiodi. Tommaso grida il bisogno disperato di crederci.

26 Otto giorni dopo – di nuovo questa cadenza l'ottavo giorno, è il giorno della eucarestia, la primitiva comunità cristiana cominciò a radunarsi per celebrare l'eucarestia, il giorno della resurrezione di Gesù: l'ottavo giorno -

i discepoli erano di nuovo dentro e Tommaso era con loro. Arriva Gesù a porte chiuse, stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Ogni volta che Gesù si rende presente nella comunità c'è non l'augurio, ma il dono della pace, la comunicazione dello Spirito e l'invio alla missione.

La ripetizione delle parole di Gesù, *Pace a voi*, significa che abitualmente, ogni volta che Gesù si incontra con i suoi c'è il dono della pace e la ripetizione di questo dono porta con sé tutto quello che era stato espresso prima: il dono dello Spirito e l'invio alla missione. L'evangelista ci fa comprendere il significato della eucarestia. Nella eucarestia Gesù si manifesta, ci dona la pace, cioè ci invita alla pienezza della tranquillità, della serenità, ci comunica la sua stessa forza d'amore – lo Spirito, – ma questo non per un rapporto intimo con lui, ma per andare verso gli altri.

27 Poi disse a Tommaso, è importante, Gesù non riserva nessun privilegio per Tommaso, non c'è un incontro speciale, straordinario con Tommaso al di fuori della comunità. Non ci sono esperienze del Signore al di fuori. Non è che Gesù è andato incontro in cerca di Tommaso e gli si è presentato. Quando Tommaso è di nuovo con la comunità, nella comunità Gesù si manifesta e c'è l'esperienza di Tommaso. Non è un privilegio per Tommaso. *Poi disse a Tommaso*:

“Mettila qua il tuo dito e guarda le mie mani, stendi la tua mano e mettila nel mio costato e non continuare, qui il verbo è all'imperativo, è un comando, e *non continuare a essere incredulo, ma credente!*” Le mani e il costato di Gesù conservano i segni della passione alla quale lo aveva condotto l'amore per i suoi. Gesù invita Tommaso a smettere con l'atteggiamento di incredulità. Sono stati i pittori, gli artisti che ci hanno ingannato, che ci hanno fatto vedere Tommaso che mette il dito. Tommaso non ci pensa per niente. Era un'espressione esasperata, quante volte in italiano adoperiamo delle espressioni esagerate: manco morto ci credo, sono modi di dire. Quando Tommaso dice: se non vedo nelle sue mani non si sogna di metterle, neanche lo sfiora. Gesù lo invita, metti qui il tuo dito... ma Tommaso non lo fa. Tommaso prorompe nella più alta definizione di fede di tutto il vangelo.

28 Rispose Tommaso e disse: “Mio Signore e mio Dio!”. Non è stato facile per la comunità e per Tommaso. Il crocifisso era considerato un maledetto da Dio. Ebbene Tommaso, nell'uomo che la religione considera maledetto da Dio, vede il suo Dio. Nell'uomo condannato come un malfattore, Tommaso vede il suo Signore. Tommaso non ha bisogno di mettere la mano, il dito, nelle ferite del Signore, ma riconosce in Gesù quel Dio che nessuno aveva mai visto. Qui Giovanni chiude la sua narrazione collegandosi con il versetto finale del Prologo 1,18 quando aveva scritto: *Dio nessuno lo ha mai visto, solo il Figlio ce lo ha rivelato*.

L'invito di Giovanni è: sospendi per il momento tutto quello che credi di sapere di Dio e centra tutta la tua attenzione su Gesù. Tutto quello che credi di sapere o che ti hanno insegnato di Dio e corrisponde in Gesù, mantienilo. Tutto quello che si discosta o contraddice, eliminalo. Spero di non complicare le cose, ma è importante. Quello che l'evangelista ci vuole dire è che non Gesù è uguale a Dio. Se io dico che Gesù è uguale a Dio significa che in qualche maniera conosco Dio, quello che mi è stato insegnato dalla tradizione. Per Giovanni Gesù non è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù e cambiano tante cose...perché tante immagini, tanti aspetti di Dio che la religione ha insegnato vengono smentite dalla figura di Gesù. Il Dio che condanna, il Dio che castiga, il Dio che punisce, il Dio che esclude, il Dio che emargina, tutto questo sparisce. Quando Filippo dice a Gesù: *Mostraci il Padre e ci basta*, la risposta di Gesù è: *Filippo, chi vede me ha visto il Padre*. (Gv. 14,8-9). Quindi chi vede Gesù, vede Dio. Qui Tommaso fa la più alta professione di fede, riconosce in Gesù Dio.

Questa è l'indicazione che l'evangelista ci ha dato lungo tutto l'arco del suo vangelo: sospendi per il momento - chiede al lettore - tutto quello che sai di Dio e confrontalo con Gesù. Quale Dio si vede in Gesù? Un Dio che non è lontano dagli uomini, ma gli è intimo. Un Dio che non chiede di essere servito, ma è lui che si mette al servizio degli uomini. Se ricordate nel catechismo c'era una formula che diceva che Dio ci ha creato per essere servito e ... tutto questo è il Dio che non c'è. Mai Gesù chiede di essere servito, ma è lui che si mette al servizio degli uomini. Quando lava i piedi ai suoi discepoli, non è che abbassa la sua dignità, ma mostra la vera dignità.

La vera dignità di Dio e quindi dell'uomo non è quando si innalza al di sopra degli altri, ma quando si mette al loro livello per servirli. L'evangelista ci invita a centrare l'attenzione su Gesù; conoscendo Gesù si conosce chi è Dio e una volta conosciuto Gesù, molti aspetti di Dio uno dopo l'altro cadono perché non reggono con quello che Gesù ci ha insegnato.

29 Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che senza aver visto credono!". È il punto centrale di tutto questo episodio. L'evangelista sta dicendo qualcosa di importante. Non solo la situazione dei credenti di ogni tempo non è inferiore a quella dei discepoli di Gesù che lo hanno visto resuscitato, ma è superiore, perché quanti saranno capaci di credere senza vedere sono proclamati beati, immensamente felici, a differenza di quelli che hanno creduto perché hanno veduto.

La situazione dei credenti non è uguale a quella dei discepoli e non c'è di andare a loro quasi con invidia o con nostalgia perché hanno fatto quella esperienza. La nostra è superiore perché Gesù proclama beati quelli che senza aver visto credono. È quello che Gesù in questo vangelo ha portato avanti. Abbiamo già visto altre volte il verbo vedere. Quando Gesù parla a Marta della resurrezione del fratello le dice: Se credi, vedrai. Avrebbe dovuto dirle il contrario: adesso vedi e così credi. No. La resurrezione di Lazzaro dipende dalla fede della sorella. Se Marta crede, vede. Se non crede, non vede niente. È importante. Gesù cambia l'itinerario spirituale religioso tradizionale che emerge nei vangeli. Qual è? Il bisogno di segni da vedere per arrivare poi a credere.

Più volte anche negli altri vangeli c'è per Gesù questa sequenza: quale segno ci fai che noi possiamo vedere e poi giungiamo a credere? Ci vuole un segno e per segno si intende qualcosa straordinario, di spettacolare, che noi vediamo e alla fine crediamo. Gesù ha sempre rifiutato. Dice: no, credi e tu stesso diventi un segno che gli altri possono vedere e questo è possibile per tutti. Gesù invita a credere, ad avere questa piena fiducia e chi crede non ha bisogno di segni da vedere perché lui è il segno che si può vedere. Quindi Gesù proclama beati che senza aver visto credono.

Nel vangelo di Giovanni ci sono due beatitudini e sono l'una collegata all'altra. La prima beatitudine è al termine dell'episodio della lavanda dei piedi, quando Gesù dice: sapendo queste cose siete beati se le mettete in pratica. Nell'amore che si trasforma in servizio per gli altri c'è la beatitudine. L'ultima beatitudine, quelli che credono senza aver bisogno di vedere, è strettamente legata alla prima. Chi orienta la propria vita a servizio degli altri, essendo accanto al Signore, perché il Signore è colui che per amore si mette al servizio degli altri, fa un'esperienza intima, profonda, penetrante nella propria esistenza di Dio e quindi non ha bisogno di segni particolari.

30 Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Allora se le altre cose che Gesù ha fatto non sono state scritte in questo libro, dove sono state scritte? C'è un altro libro? Sì. La comunità di Giovanni ci consegna la sua esperienza di Gesù differente da quella di Matteo e di Marco e di Luca, perché la comunità l'accoglie e scriva il suo vangelo.

Nei primi quattro secoli della chiesa il vangelo non era un testo fissato, ma era un testo vivente. Ogni comunità lo arricchiva con la propria esperienza. Poi è stato fissato e non è stato più possibile aggiungere nulla. Ma per quattro secoli il vangelo fu un testo vivente. Ogni comunità lo riceveva, lo accoglieva, lo praticava e dalla propria originale applicazione e situazione di vita emergevano degli aspetti nuovi che poi l'evangelista faceva confluire nel libro. Anche nel vangelo di Giovanni vediamo che molte cose poi sono state aggiunte nel tempo.

Nel vangelo di Giovanni, il discorso di Gesù prima della passione, 14,31 Gesù dice: *Alzatevi, andiamo via di qui* e poi comincia un lunghissimo discorso dal capitolo 15, 16, 17 e soltanto al capitolo 18 si legge: *Detto questo uscirono*. Il capitolo 14 e 18 erano all'inizio insieme, è stata la comunità che nella esperienza continua di Gesù che è vivo all'interno della comunità, al centro della comunità, ha compreso ancora di più la sua realtà, la sua esperienza e lo ha arricchito. L'invito del vangelo è: questa è la nostra esperienza, fate la vostra e scrivete il vostro vangelo. Ecco la conclusione

31 Queste cose sono state scritte perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome. è sensazionale!. Ci saremmo aspettati la vita eterna. Niente vita eterna, *perché abbiate la vita nel suo nome*. L'autore del vangelo dice: questo l'ho scritto perché conosciate chi è Gesù e dando adesione a Gesù abbiate in voi la pienezza della vita. Non gli interessa la vita eterna. **L'importante è che questa vita sia piena.** Ed è quello che abbiamo già detto che il messaggio di Gesù, la sua persona, i suoi gesti, il suo insegnamento sono la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Compito della comunità è annunciare questo.

Aprile 2013 Libera impaginazione di G. Dentis